

## Salmo 119 (vv. 1 - 16)

e

### Luca 1, 1 – 4

Terza domenica del Tempo Ordinario. La prima lettura, dal *Libro di Neemia*, nel capitolo 8, dal versetto 2 al versetto 10. Il lezionario salta un paio di versetti che contengono due elenchi di nomi. Il testo è questo: capitolo 8 del *Libro di Neemia - La gioia del Signore è la vostra forza* - il popolo in ascolto della Parola che viene proclamata solennemente in pubblico dallo scriba Neemia. La seconda lettura, la *Prima Lettera ai Corinzi*, capitolo 12, dal versetto 12 al versetto 31. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 19*, ma noi questa sera affronteremo la lettura del *salmo 119*, ne leggeremo due strofe. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Luca*. Il brano si compone di due pagine: il *Prologo*, capitolo primo, versetti da 1 a 4; e, quindi, nel capitolo 4, dal versetto 14 al versetto 21. E, questa seconda pagina che compone la lettura evangelica di domenica prossima, verrà poi ulteriormente ripresa nella domenica quarta, quando il lezionario ci proporrà ancora i versetti che seguono nel capitolo 4.

Noi siamo giunti, ormai, mentre celebriamo, oggi, la festa della *Conversione di San Paolo*, sulla soglia della terza domenica del Tempo Ordinario, come sappiamo. La Chiesa ci convoca e ci sostiene nel corso del nostro cammino, amministrando, per noi, i segni della nostra salvezza: la Parola che leggiamo, il pane che spezziamo, la letizia della comunione del servizio vicendevole. Facciamoci avanti anche noi nella riconoscenza per i doni che riceviamo e nella gioia di poterci offrire per il servizio del Regno. In questo nostro giorno, sempre incerto e problematico, ci è data la possibilità di incontrare il Signore Gesù. Il suo giorno ha intersecato il nostro. E, il nostro, si riconosce nel suo. Ascoltiamo, oggi, la Parola del Signore e partecipiamo al banchetto della vita da lui preparato e da lui servito. Oggi, il nostro pellegrinaggio verso il Regno, incontra la definitività della sua Pasqua. Il nostro viaggio, infatti, s'iscrive nel suo. E, il nostro morire, è come risorgere per ritornare al Padre, insieme con lui. Oggi, la nostra storia umana appartiene interamente al Figlio di Dio che si è fatto carne nella potenza dello Spirito Santo e, noi, che siamo stati evangelizzati, noi, ormai, siamo in grado, in tutto e sempre, di glorificare Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen!

Ritorniamo al *salmo 119* che ci viene incontro, questa sera, per un primo appuntamento. Poi ne avremo per diverse settimane. Come ben sappiamo, il *salmo 119* è il più lungo. Sono ben 176 versetti. Dunque, un itinerario quanto mai impegnativo quello che si dispiega dinanzi a noi. Ma procederemo per tappe e, fin da adesso, è importante che riusciamo a inquadrare la particolare configurazione di questo salmo che è unico e, nello stesso tempo, è molteplice. Ventidue strofe, tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico. Ogni strofa si compone di otto versetti. E, gli otto versetti di ciascuna strofa, cominciano tutti con la stessa lettera dell'alfabeto ebraico. Per cui sono strofe che anche nelle nostre Bibbie sono identificate ricorrendo a segnali che rimandano esattamente all'alfabeto, all'alfabeto ebraico: *Alef, Bet, Ghimel, Dalet* e così via. Per otto versetti, la stessa lettera dell'alfabeto, introduce i versetti che compongono ciascuna delle ventidue strofe. Una grandiosa composizione di carattere sapienziale con una tecnica letteraria piuttosto ricercata, qua e là anche, dicono i tecnici, un po' sovrabbondante, un po' pesante, un po' noiosa. Ma, un testo meditativo che è elaborato non per fare sfoggio di letteratura, ma per aiutarci nel contemplare il dono della *Legge*. È la *Parola* mediante la quale Dio è venuto incontro al suo popolo e ha posto il fondamento su cui viene, poi, istituita l'*Alleanza*. E, il termine *Legge*, che compare puntualmente in ciascuna delle ventidue strofe, è accompagnato da sette sinonimi. In tutto sono, dunque, otto i termini che compaiono in ciascuna delle ventidue strofe, in posizioni diverse. Negli otto versetti di ciascuna strofa, si avvicinano questi otto termini che fanno grappolo attorno al termine *Torah / Legge*. Ma, poi, c'è *Navar / Parola*, e, quindi: *precetti, decisioni, statuti, decreti, regole, istruzione*. Con possibilità, qua e là, di variare anche la traduzione dei singoli termini, per cui può capitare che ci troviamo, ogni tanto, un tantino spaesati. Ma sono otto termini sostanzialmente usati, qui, nel nostro salmo, come dei sinonimi. Dunque, per otto versetti, in ciascuna delle ventidue strofe, si parla sempre

della stessa realtà. Per così dire, si ripete sempre lo stesso proclama e siamo invitati alla stessa contemplazione. Tutto questo, comunque, in un contesto che, come constateremo, dà spazio a un itinerario ampio, profondo, intenso, coinvolgente, che raccoglie tutte le variabili di una vicenda che è quella in cui, comunque, siamo impegnati anche noi, tutti quanti noi, come il nostro popolo cristiano. La relazione con il mistero di Dio che si rivela, che si presenta, che pone il fondamento per una relazione stabile, che vuole istituire un'alleanza e che per questo mette a disposizione la sua *Legge*. E, la *Legge*, non è, come ben sappiamo, per quanto il termine tradotto in italiano e gli altri termini che gli fanno corona d'intorno, assumono per noi un carattere, qualche volta rigoroso, un carattere normativo, un carattere addirittura giudiziario, questo termine porta in sé l'inesauribile testimonianza di una fedele volontà d'amore. Ecco, e - vedete - il nostro salmo è composto ricorrendo allo schematismo acrostico e, dunque, all'alfabetismo: ventidue strofe e, gli otto versetti di ciascuna strofa, cominciano con la stessa lettera dell'alfabeto ebraico, per affermare, almeno in termini allusivi, che tutte le possibilità del linguaggio umano sono, qui, implicate, in questa relazione con il mistero di Dio che si rivela. Vedete? Il testo assume la fisionomia di un messaggio che, dal punto di vista letterario è molto schematico, come vi dicevo. Però, vi ho anche preavvisato: non stancatevi troppo presto perché, in realtà, la parola che viene messa a nostra disposizione è carica di inesauribili ricchezze che, per l'appunto, ci aiutano a discernere il cammino nostro, quello che ci coinvolge personalmente e, così, quello che è stato il cammino del popolo di Dio nella sua storia e che è ancora il cammino del nostro popolo cristiano. Ruperto è un dottore medievale che dice così a proposito di questo salmo: *Il salmo segue le lettere dell'alfabeto ebraico - lo sappiamo - dopo tanti salmi - centodiciotto salmi sono già alle nostre spalle - dopo tanti salmi lo spirito profetico ha voluto fare di noi una classe elementare*. Dunque, abbiamo fatto tanta fatica per arrivare fino al *salmo 118* raggiungendo un livello, in certo modo, qualificato e, adesso, il *salmo 119* ci riporta alla scuola elementare, dice Ruperto. Scuola elementare. *Ma una classe elementare attorno al Verbo di Dio. Sì - dice - per quanto sapienti siamo, non siamo che una classe elementare attorno alla sapienza di Dio. Quindi con scrupolo passiamo in rassegna i versetti di questo capitolo - vedete? Lui ci incoraggia - finché non giungiamo alle beatitudini, compiendo ogni giustizia*. Dunque, siamo rimandati alla classe elementare, sì, ma procediamo con pazienza e con coraggiosa fiducia. Oltre tutto e, qui, ecco, ci accostiamo finalmente al nostro testo - vedete - noi abbiamo a che fare con una composizione amplissima che, comunque fa da intermezzo tra il *salmo 118* - la nostra lettura di una settimana fa - e quello che sarà poi il *salmo 120*, il primo dei *Canti delle Ascensioni*. Dal *salmo 120* al *salmo 134* i salmi accompagnano il pellegrinaggio verso Gerusalemme e ritorno. Il *salmo 118*, che leggevamo la settimana scorsa, per coloro che sono usciti dall'Egitto, sono stati liberati, hanno compiuto il percorso che il *salmo 118* illumina, ormai, nella prospettiva dell'ingresso nella terra, nella città, nel Tempio, in una prospettiva, dunque, di pienezza definitiva. *Salmo 118*. Leggevamo. E, adesso - vedete - s'inserisce il nostro salmo che assume la fisionomia di un grande intermezzo. Ma - vedete - nel senso che qui abbiamo a che fare, adesso, con la prosecuzione di un viaggio, grande, lungo, faticoso, esposto a tutte le incertezze prevedibili quando ci si mette sulla strada, ma il *grande viaggio* che si sviluppa in tutte le direzioni e per sempre. Quel *grande viaggio* che raccoglie la partecipazione di tutti coloro che sono disseminati, smarriti, mendicanti, esposti alle esperienze che sono proprie della condizione umana nel tempo e sulla scena del mondo, fino agli estremi confini della terra, come se il nostro *salmo 119*, che si appoggia sui salmi che leggevamo precedentemente, fino al *salmo 118*, che ha dato una visione completa dell'itinerario fino alla pienezza ed ecco, intanto - vedete - la *grande traversata* è in atto. E, non per niente, dinanzi a noi, i *Canti delle Ascensioni*, da *120* a *134*, quello che sarà l'itinerario mirato verso Gerusalemme. Quell'itinerario che raccoglie la partecipazione di coloro che sono viandanti provenienti dalle località più periferiche, dalle zone più remote. È quel viaggio che si orienterà verso Gerusalemme nella pienezza del suo valore sacramentale. Il *salmo 119* - vedete - fa da intermezzo. Raccoglie tutti i naufraghi che sono dispersi in giro per il mondo. Raccoglie la partecipazione dell'umanità intera. E raccoglie il vissuto di ogni creatura che è alle prese con quel cammino che è in atto, e che definisce il tempo presente, e precisa

quali siano i criteri in base ai quali stabilire le distanze, da dove e per dove, quando si fanno i conti con il luogo in cui fisicamente si è collocati. Siamo alle prese con la *grande traversata*. Alle nostre spalle, quel percorso che è stato definito, nel suo valore di riferimento, indimenticabile, insostituibile. Eppure - vedete - la nostra condizione umana arranca, si trascina. E, di queste lungaggini della storia umana e della nostra storia personale, siamo aiutati in maniera potentissima, efficacissima - vedete? Proprio una scuola elementare ma è la scuola che conta e che pone le fondamenta per ogni ulteriore crescita - dal *salmo 119*, a scoprire come la relazione con il mistero di Dio che si rivela a noi, ci coinvolge in un itinerario che, apparentemente dispersivo, inconcludente, addirittura segnato dall'esperienza di un fallimento che sembra sprofondare in un abisso di contraddizioni irrecuperabili, il nostro cammino è intrinsecamente e in tutte le sue componenti, in tutti i suoi passaggi, valorizzato come itinerario di transito. Sì! Una traversata? Sì! Ma un itinerario orientato. Non per niente - vedete - i versetti di ciascuna delle ventidue strofe sono otto. Siamo in viaggio verso l'ottavo giorno e, l'ottavo giorno, è il giorno del Messia. Verso l'ottavo giorno. Otto versetti per ciascuna strofa. E, tappe che, lì per lì, sembrano motivo di fastidio, sembrano confermarci nell'inutilità di un vissuto che si trascina, inconcludente e dispettoso, ecco, la traversata è in atto. E, noi, siamo orientati. E, il nostro tempo, e i luoghi che stiamo attraversando, e tutto di noi. E - vedete - determinante è, nel corso di questo viaggio, l'educazione di quello che è lo strumento decisivo per chiunque affronta il cammino e ha davanti a sé una meta. E, cioè, l'esercizio della respirazione. Stiamo imparando a respirare. Respirare. Respirare, ecco - vedete - di strofa in strofa? Di versetto in versetto. Il *salmo 119*, prima ancora di essere dotato di un'inconfondibile ricchezza di contenuti, nella loro apparente somiglianza, vedremo come le strofe sono caratterizzate, come i versetti sono dotati, di una personalità tipica, inconfondibile, originalissima. Ecco, il respiro! Il ritmo! Il ritmo del respiro. E, il respiro che, di versetto in versetto, impara a riposare. Impara ad acquistare quell'andatura che è funzionale alla prosecuzione del grande viaggio, perché, ormai, l'appuntamento è segnato, e non soltanto come programma emblematico che sta, ormai, alle nostre spalle, ma come finalità che sta dinanzi a noi in modo da inserirci nella pienezza del disegno che corrisponde all'intenzione originaria di Dio, e che contiene la partecipazione di tutte le creature nella riconciliazione ecumenica della storia umana. Non per niente questo *salmo 119* è tradizionalmente il testo consigliato per la preghiera di veglia. Una preghiera che si prolunga nel tempo e nel tempo notturno. Nel tempo del silenzio. Nel tempo dell'affidamento al mistero che ci avvolge, invisibile, irraggiungibile, al di là di ogni possibile strumentalizzazione, quando l'operosità umana è, per così dire, esaurita. Ed ecco, questo balbettio pneumatico - il *salmo 119* - versetti mormorati uno dopo l'altro, uno dopo l'altro, uno dopo l'altro, dove quel che conta è il ritmo del respiro. Appunto, un balbettio pneumatico, un balbettio spirituale che raccoglie, poi, la partecipazione dei pensieri e degli affetti in un procedere ondulatorio della nostra vita che implica la partecipazione di tutto ciò che sta nell'intimo, nel segreto più profondo di ogni cuore umano, e il coinvolgimento di tutto ciò che avviene sulla scena pubblica del mondo. Noi, adesso, leggeremo, dunque, le prime due strofe. Eccola qui la prima strofa. Notate che i primi versetti di questa strofa - possiamo considerare anche il versetto 4 - sono formulati tenendo conto di interlocutori in terza persona, e in terza persona plurale. Ma dove - vedete - qui è proprio il mistero del Dio vivente che è citato in terza persona singolare. Mentre, dal versetto 4 ma, soprattutto dal versetto 5, dal versetto 4, intanto, possiamo subito fermare l'attenzione, il mistero del Signore verrà puntualmente interpellato in seconda persona singolare: *Tu*. E da questo punto in poi, per tutto il salmo, versetto dopo versetto, in maniera martellante, verrà ripetuto questo *Tu. Tu. Tu parli, tu sei l'autore della Legge, tu hai le tue decisioni, tu hai i tuoi decreti*. E gli otto termini usati come sinonimi, come già vi dicevo, fanno puntualmente capo al soggetto di seconda persona, che è *Tu. Tu*. I primi tre versetti parlano di lui in terza persona singolare. È come se questi primi tre versetti assumessero un ruolo programmatico e, per così dire, richiamassero l'attenzione di coloro che sono distratti, che sono distanti, che non sono ancora sintonizzati. E, proprio a costoro, vengono rivolti egli auguri programmatici. Una beatitudine che poi diventa una doppia beatitudine:

<sup>1</sup> ALLELUIA

ALEF. Beati

vedete? Bisogna metterlo al plurale. Qui, è al singolare, nella mia Bibbia.

ALEF. Beati gli uomini di integra condotta  
che camminano nella legge del Signore.

sono plurale.

<sup>2</sup> Beati coloro che sono fedeli ai suoi insegnamenti  
e lo cercano con tutto il cuore.

<sup>3</sup> Non commettono ingiustizie,  
camminano per le sue vie.

Vedete? Si parla di lui in terza persona singolare. Fino al versetto 4:

<sup>4</sup> Tu hai dato i tuoi precetti  
perché siano osservati fedelmente.

In questo versetto 4, dove *Lui* è citato in seconda persona singolare, in qualche modo lascia intendere che ancora è rivolto a interlocutori che sono stati intravisti mentre procedono nel loro cammino. Chissà dove si trovano. Forse, gente alla deriva. Come, più o meno, si svolge la normale esistenza umana. E, proprio a loro, questo segnale. Proprio a loro è indirizzata questa beatitudine. Abbiamo a che fare con gente che è incoraggiata ad accorgersi di essere accompagnata là dove, randagi, si muovo in base a esperienze che sono importanti ma, allo stesso tempo, fatiscenti. Esperienze che danno l'impressione di essere in grado di procedere validamente nel cammino. Ma, poi, esperienze che sono sempre esposte a molteplici contraddizioni:

ALEF. Beati gli uomini di integra condotta

*Integri sulla strada*, alla lettera. *Immaculati in via*, dice la traduzione della Vulgata.

ALEF. Beati gli uomini [ che sono integri sulla strada ]

Vedete? Gente che è in cammino. E dove sta andando? E perché? E da quanto tempo si muove in questa direzione? Quali previsioni hanno elaborato per quanto riguarda le tappe che ancora devono affrontare? E come hanno sintetizzato le esperienze raccolte nel corso dell'itinerario già compiuto? Bene - vedete - questi uomini

camminano nella legge del Signore.

la *Torah*. La

legge del Signore.

versetto 1 del nostro salmo. La

legge del Signore.

E, il nostro salmo, si apre con questo augurio. È un programma, è un richiamo, è un segnale, è - vedete - rivolto a una moltitudine umana. Rivolto a tutti. A tutti gli uomini dovunque siano alle prese con le vicissitudini del loro itinerario, nel tempo e nello spazio. E - vedete - ecco, a tutti viene inviato questo segnale. C'è una presenza che precede, segue, accompagna, il viaggio, che, definibile nei modi più diversi, comunque tiene impegnati tutti gli uomini, quali che siano le diverse collocazioni di ordine logistico. E - vedete - il secondo versetto aggiunge:

2 Beati coloro che sono fedeli ai suoi insegnamenti  
e lo cercano con tutto il cuore.

Qui, è interessante, nel versetto 2, il verbo che viene usato. La mia Bibbia traduce così. Vedete questi uomini che qui

sono fedeli ai suoi insegnamenti

insegnamenti

è uno di quei termini che compongono la serie degli otto sinonimi, questo *esser fedeli* è *essere attenti*. E, più esattamente, il verbo usato qui, *nazar*, è verbo che, appunto, esprime quell'atteggiamento di - come dire - di riservatezza, ma anche di premura, quel modo di scrutare con delicatezza quando si ha a che fare con un germoglio, ecco. *Nezer*, è il germoglio, e il verbo, *nazar*, è da intendere in un senso che allude inconfondibilmente alla particolare attenzione, forse meticolosa, minuziosa, ma dotata di una delicatezza che è scontata, quando si ha a che fare con un germoglio. Ecco - vedete - questi uomini sono sollecitati a rendersi conto di essere accompagnati. Questi uomini

camminano nella legge del Signore.

e non sono abbandonati a loro stessi. Non sono dei vagabondi senza meta. E, in più, vedete?

2 Beati coloro che sono [ attenti ] ai suoi insegnamenti

Ecco come il versetto 2 già compie un passo in avanti rispetto al versetto precedente. C'è un incoraggiamento a maturare nell'intimo un modo di prendere contatto con la realtà di questo mondo che presta attenzione a sfumature inimmaginabili, insospettabili, qualche volta, proprio, grossolanamente trascurate, eppure ecco, un'attenzione progressiva. Gente che sta come superando - e ci vorrà chissà quanto tempo e chissà quanti passaggi ancora - ma gente che sta superando quel clima di distrazione che l'ha - come dire - caratterizzata nel corso i lunghe itinerante alla deriva, sulla scena del mondo. Tant'è vero - vedete, qui, questi uomini, adesso,

lo cercano con tutto il cuore.

Una ricerca - qui è il termine *darash*, il verbo che, poi, ritorna anche altrove, ritorna successivamente, ve lo farò notare - che dà, ormai, una nuova impronta a questo cammino. Non è soltanto un trascinarsi secondo le logiche della corrente, i flussi umani, le vicissitudini che s'impongono come necessità obbligata e, qualche volta, anche travolgente, alla maniera di un'alluvione che travolge coloro che tentano di galleggiare nel contesto di eventi comunque incontrollabili. Ed ecco, una ricerca:

lo cercano con tutto il cuore.

E, insieme con la ricerca - vedete - questo richiamo al cuore. Dunque, qui tali citati in maniera così generica, al plurale - beh, non per niente, a loro era rivolto un augurio, *beati* - quei tali - vedete - sono dotati di un cuore. È come se se ne accorgessero lentamente, progressivamente, nel corso della traversata. E, forse, dopo avere affrontato chissà quanti e quali vicissitudini, per cui è come se lo scoprissero adesso.

lo cercano con tutto il cuore.

E, quindi:

<sup>3</sup> Non commettono ingiustizie,  
camminano per le sue vie.

Vedete?

camminano

Ma, dal versetto 1 al versetto 3, questo *cammino* ha acquistato, per così dire, anche se soltanto, come dire, un'espressione ancora molto superficiale, appena appena, accennata, ma ha acquistato un'altra andatura, un'altra motivazione.

<sup>3</sup> Non commettono ingiustizie,  
camminano per le sue vie.

dove

le sue vie.

vedete? Sono del Signore. È lui che cammina. E, queste strade, là dove sono stati intravisti, raggiunti, dal segnale, dal messaggio, dall'invito, dall'incoraggiamento, dalla beatitudine, le strade lungo le quali procedevano cercando di barcamenarsi alla meno peggio, sono le sue strade. Sue! Sue. E, non per niente - vedete - il versetto successivo dice

<sup>4</sup> Tu

<sup>4</sup> Tu hai dato i tuoi precetti  
perché siano osservati fedelmente.

<sup>4</sup> Tu

Tu hai qualcosa da dire. Tu hai un'iniziativa. Tua! Tu sei presente.

<sup>4</sup> Tu

4 Tu

È una strada? È una storia. È il vissuto di una generazione, di tante persone messe insieme, popoli interi che si accostano tra di loro, si accavallano, si sovrappongono, si urtano e si scorticano in maniera più o meno caotica e che pure qualcuno vorrebbe gestire secondo interessi particolari e soggettivi, ed ecco, siamo alle prese con il

4 Tu

4 Tu hai dato i tuoi precetti  
perché siano osservati fedelmente.

4 Tu

Su questa strada ci sei tu. E, ci sei tu, non come una meteora che attraversa il cielo. Ma ci sei tu come il viandante che apre la strada. E che anche la occupa. E che anche ne illumina i passaggi. È il compagno di viaggio. L'itinerante che precede e che segue e che fa di queste nostre vicende un tempo e un luogo di incontro che - vedete - acquista un'intensità interiore profondissima - c'è di mezzo il cuore - e una valenza dialogica pure incalzante.

4 Tu

4 Tu

4 Tu

parli. Tu dici. Tu fai. Tu sei presente.

4 Tu

E, allora, di seguito - vedete - gli altri quattro versetti della prima strofa:

5 Siano diritte le mie vie,

adesso non sono più quegli uomini citati al plurale, ma sono io. E, da questo momento in poi, il salmo continuerà a parlare di lui, in seconda persona,

4 Tu

e di noi, in prima persona singolare: *Io*.

5 Siano diritte le mie vie,  
nel custodire i tuoi decreti.

Ecco: su questa strada ci sono io. Su questa strada, che è la mia strada, ma che è la mia strada, che è attraversata dalla tua presenza, che è illuminata dalla tua *Parola*, che è intersecata dalla tua iniziativa.

5 Siano diritte le mie vie,  
nel custodire i tuoi decreti.

Vedete? È nella relazione con te che le mie strade si stanno decifrando, delineando, illuminando, raddrizzando, complicando, forse, in qualche caso, per altri versi dispiegando in obbedienza delle dimensioni che mai avevo programmato.

5 Siano diritte le mie vie,  
nel custodire i tuoi decreti.

E, infatti, il versetto 6 aggiunge:

6 Allora non dovrò arrossire  
se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Vedete? Qui c'è un accenno alla vergogna. Questo rossore è il rossore della vergogna. E non ci stupisce il fatto che, man mano che il cammino sta assumendo questa direzione, questo ritmo, questa valenza interlocutoria, emerga una percezione interiore di, come dire, di disgusto, quanto meno di insofferenza nei confronti di quelle che appaiono occasioni perdute. Quanto tempo sprecato. Quanta fatica spesa inutilmente per raggiungere chissà quali mete. Chissà quante tappe programmate in maniera inconcludente. E, tutto questo, comunque, con animo trepidante perché, sì, un senso di vergogna, ma d'altra parte, non è che la fatica sia venuta meno. Sempre in cammino, la strada è comunque impervia, le contraddizioni comunque non mancano. Tant'è vero che qui dice:

se avrò obbedito ai tuoi comandi.

traduce la nostra Bibbia. Attenzione, perché il verbo *obbedire*, qui, è il verbo che indica l'atteggiamento di chi volge lo sguardo. Nel senso - vedete - di chi punta verso una meta che ancora è remota. Sta in attesa, ecco. In attesa. Ed è un'attesa che è caratterizzata, internamente, da un senso di ammirazione verso quel che si prospetta. Ma, ancora, come baluginio di luce che rischiarà l'orizzonte. E, si resta incantati, ma è appena appena un accenno di alba. La nostra traduzione è un po' grossolana, vedete? D'altra parte, non si può pretendere troppo. E, qui - vedete - il nostro amico che parla in prima persona singolare, che ci interpreta tutti, personalmente, parla di questa sua uscita dalla vergogna, di questo suo superamento della vergogna, man mano che ha imparato ad affinare lo sguardo, a scrutare, ad attendere, ad ammirare, l'avvento di un'alba. Che non è ancora il giorno, il giorno nuovo, e d'altronde non è neanche, ancora, l'alba come un messaggio prossimo e urgente. È un accenno di alba. Ma - vedete - è proprio in questo modo che stiamo uscendo dalla vergogna, fino al momento in cui - vedete quella scoperta che già era segnalata nel versetto 2, diventa dirompente. La scoperta di avere un cuore:

7 Ti loderò con cuore sincero  
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

8 Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

Ecco, questo



7 Ti loderò

Ci sono! Ti confesserò. La traduzione è così che merita sempre di essere precisata, nel senso che, ecco, ci sono. E, ci sono - vedete - per imparare. Notate quel verbo apprendere, verbo *lamat*, apprendere. È proprio vero quello che diceva Ruperto: stiamo andando a scuola. Scuola elementare. Ed ecco, sono contento di esserci - vedete -

con cuore sincero

È proprio il segnale determinante per quanto riguarda quell'uscita dalla vergogna a cui accennava il versetto 6: mentre scruto l'orizzonte? Ed ecco, palpita il cuore. Ed ecco, si apre questo spazio interiore. Questa capacità di accoglienza. Questa capacità di fare di me, nel mio intimo, lo specchio di questo scenario che mi si sta illuminando dinanzi e che io non ho raggiunto! Sono lontanissimo da quell'orizzonte, ma è come se già trovassi questa realtà che intravedo in maniera ancora, appena appena accennata e mi si specchiasse nel cuore. Ci sono

con cuore sincero  
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Già! Ci sono come discepolo. È un cammino di discepolato quello che qui viene, ormai, assunto con una decisione che, nell'ultimo versetto della prima strofa, è ormai chiara e perentoria:

8 Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

Una decisione che segna l'avvio del mio discepolato. Per imparare il mio discepolato. Ed è proprio il cammino di un apprendista quello che ora si viene configurando nella seconda strofa. Leggiamo rapidamente, perché se no mi perdo per la strada - vedete - a proposito di derive che causano lo smarrimento. Ecco.

9 BET. Come potrà un giovane tenere pura la sua via?  
Custodendo le tue parole.

È proprio il cammino nel quale, ormai, è impegnato il nostro amico. Parla in prima persona singolare:

9 BET. Come potrà un giovane

Come potrò io? E - vedete - che non c'è esattamente una risposta di ordine tecnico:

9 BET. Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

C'è un richiamo alla presenza viva del Signore, del compagno di viaggio, di lui che parla:

Custodendo le tue parole.

Perché tu hai da condividere con me quello che è tuo. Vuoi condividere con me quello che è tuo.

10 Con tutto il cuore ti cerco:

e - vedete - quella scoperta di una interiorità che si sta - come dire. Rivelando, che si sta aprendo, che si sta spalancando, qui, adesso, è ulteriormente valorizzata:

10 Con tutto il cuore ti cerco:  
non farmi deviare dai tuoi precetti.

Vedete?

9 BET. Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Vi dicevo, una risposta che espliciti esattamente le modalità tecniche del modo di procedere non è formulata. S'intensifica la relazione, questo sì. Si fa più profondo il coinvolgimento, questo sì. Si fa più stupefacente la scoperta di essere coinvolti nell'intimo. Ed è una scoperta che è causa di meraviglia per chi è coinvolto in quest'avventura. Proprio per lui. Proprio per me.

10 Con tutto il cuore ti cerco:  
non farmi deviare dai tuoi precetti.

E - vedete - il versetto 11 aggiunge:

11 Conservo nel cuore le tue parole  
per non offenderti con il peccato.

dove quel

11 Conservo

qui, è un altro verbo ancora, *zafan*. E, questo verbo, di per sé, bisognerebbe tradurlo con *nascondere*. E, quindi:

11 [ Ho nascosto ] nel cuore le tue parole

Tant'è vero che in greco diventa *ekripsa*. *Ekripsa*.

11 [ Ho nascosto ] nel cuore le tue parole

nel cuore le tue parole

Vedete? Questo dialogo interiore che si fa più penetrante, là dove la parola ascoltata va a depositarsi in un segreto che era inesplorato, in una zona invisibile e sconosciuta,

11 [ Ho nascosto ] nel cuore le tue parole  
per non offenderti con il peccato.

12 Benedetto sei tu, Signore;

vedete? È il quarto versetto della seconda strofa. Questo procedere nell'apprendistato, nel cammino del discepolato, conduce il nostro orante a ricapitolare così la relazione con il suo compagno di viaggio. Sta imparando a benedire. Sto imparando a benedire te, che sei il mio maestro interiore:

12 Benedetto sei tu Signore;

dove

mostrami il tuo volere.

vedete? In ebraico è lo stesso verbo, *lamat*, che era presente nel versetto 7:

quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

quando avrò [ imparato ]

Qui è di nuovo quel verbo, lo stesso. Dunque:

[ insegnami ] il tuo volere.

12 Benedetto sei tu

Ecco, tu sei il mio maestro

12 Benedetto

E, quindi, altri quattro versetti e, adesso:

13 Con le mie labbra ho enumerato  
tutti i giudizi della tua bocca.

Vedete? Il nostro discepolo sta anche imparando a usare lui stesso la voce per raccontare. Ma è il racconto che adesso può formulare perché pende dalle labbra del maestro:

13 Con le mie labbra ho enumerato  
tutti i giudizi della tua bocca.

Posso parlar di me perché m'inserisco in quello che tu dici. Di te e di me. E, in quel tuo modo di presentarti a me, di raccontarti a me, scopro che posso anch'io raccontare me stesso. Io pendo comunque dalla tua bocca, dal tuo soffio, dal tuo respiro. Sono discepolo alla tua scuola.

14 Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia  
Più che in ogni altro bene.

E, da qui, adesso, per arrivare alla fine della strofa, questa nota di gioia diviene dominante.

14 Nel seguire i tuoi ordini

Vedete come procedere in questo cammino di discepolato diventa motivo perché il nostro amico scopra, in quella interiorità che è stata una rivelazione per lui stesso, la comparsa di un gusto interiore che va raffinandosi.

14 Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia

Qui, l'espressione usata, allude, per l'appunto, a questa capacità di gustare, di assaporare, di cogliere i valori più preziosi e più gratuiti.

Più che in ogni altro bene.  
15 Voglio meditare i tuoi comandamenti,

considerare le tue vie.

Qui,

meditare

vedete, è verbo che traduce quel che in ebraico viene detto con un verbo che, probabilmente, significa bisbigliare, mormorare. Forse anche borbottare, forse anche biasciare. Ipotesi per noi poco affascinanti. È questo bisbigliare continuo che, ormai, mi sta riconciliando con il mondo:

15 Voglio meditare i tuoi comandamenti,

perché nel tuo modo di parlarmi ecco che io sto imparando a cogliere quella comunicazione che viene da te e che scava dimore inesplorate in me stesso. Ed ecco come è il mio linguaggio interiore che mi consente di presentarmi, di esprimermi, di raccontarmi. Ed è un mormorio continuo:

15 Voglio meditare i tuoi comandamenti,  
considerare le tue vie.

16 nella tua volontà è la mia gioia;  
mai dimenticherò la tua parola.

Vedete? È ancora la gioia semplice di questa scoperta entusiasmante, commovente, anche se non ha bisogno di chissà quali dichiarazioni sonore. È, appunto, un mormorio soave e delicatissimo:

16 nella tua volontà è la mia gioia;

e, anzi - vedete - qui è la gioia di una memoria ritrovata. Di una memoria che non è più sede di angosce, di terrori o di rimproveri o di chissà quali eredità fallimentari

mai dimenticherò la tua parola.

La gioia della memoria. Il nostro discepolo si sta riconciliando con la memoria, proprio nel momento stesso in cui sta imparando a raccontarsi nel racconto con cui la presenza dell'*Invisibile* gli sta parlando. Ecco:

mai dimenticherò la tua parola.

Fermiamoci qua, perché, se no, arriviamo chissà dove. Fermiamoci. Due strofe. Poi, ce ne sono altre venti.

Spostiamo l'attenzione, invece, e prendiamo in considerazione il nostro *Vangelo secondo Luca*. Il brano di domenica prossima si compone di due elementi, come sappiamo: il «Prologo» e poi il racconto di quanto avviene a Nazaret all'inizio dell'attività pubblica del Signore. Io vorrei concentrare l'attenzione proprio sui quattro versetti del «Prologo». Poi, la settimana prossima, leggeremo per esteso il testo che per due domeniche di seguito, terza e quarta, viene offerto alla nostra meditazione, contemplazione. Per adesso – vedete – qui, i versetti del «Prologo». Quattro versetti. Testo letterario molto raffinato. Gli studiosi, in po' schizzinosi come sono, dicono che il *salmo 119* è, dal punto di vista della tecnica poetica, piuttosto grezzo. Ma a noi, questo, interessa relativamente. Vuol dire che il sapiente che ha lasciato a noi in eredità quel documento, insomma, è un valido compagno di viaggio. I primi quattro versetti del *Vangelo secondo Luca* sono, invece, a detta di alcuni esperti, probabilmente, il periodo letterariamente più perfetto di tutta la letteratura neotestamentaria. Questi quattro versetti, tac! L'espressione suprema di quel che si può dire, in greco, con una forbitezza davvero magistrale, ecco. Fatto sta che Luca scrive per Teofilo. Teofilo è

un nome proprio. Ma – vedete – è un nome rappresentativo, lo sappiamo già. È l'«amico di Dio», Teofilo. Lui scrive per Teofilo. Gli attribuisce pure il titolo di «illustre»: *kratis Teophile*, dice. Un titolo onorifico: l'«amico di Dio». L'«amico di Dio». E, scrive per Teofilo, nel senso che ogni lettore è Teofilo. E, dunque, noi siamo Teofilo. Scrive per noi. Scrive per aiutarci a scoprire che siamo noi Teofilo. E, scrive, per aiutarci a scoprire chi siamo noi, perché non si tratta soltanto di attribuirci una definizione anagrafica, simbolica: Teofilo. Ma, è proprio l'identità profonda di Teofilo, in quanto è «amico di Dio». Chi siamo veramente noi? Beh – vedete – tutto il *salmo 119* è orientato in questa medesima direzione: ma chi siamo veramente noi? Luca scrive per aiutarci a scoprire qual è la profondità, la singolarità, l'originalità, la gratuità, di quel dono d'amore che ci definisce, là dove noi siamo un mistero per noi stessi. Ed ecco, siamo Teofilo, l'«amico di Dio». Ebbene, Luca scrive per lui, cioè per noi. E, Luca, dice, vedete?

<sup>1</sup> Poiché molti

parte dai «molti»,

<sup>1</sup> Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi,

fatti avvenuti

<sup>2</sup> come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni

oculari, *aftopte*, dice in greco,

fin da principio e divennero ministri della parola, <sup>3</sup> così ho deciso anch'io

dunque, da quei «molti» a «me». E, aggiunge, «per te»:

ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te

dunque – vedete – questo è il percorso: dai «molti» a «me», «per te». Luca precisa meglio come si è svolto questo percorso. Si parte dai fatti, i fatti che sono stati riferiti da quelli che ne sono stati spettatori e che ne hanno parlato. Vedete?

furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,

e, quindi, i fatti sono diventati dei racconti.

molti han posto mano a stendere un racconto

di quei fatti. Dunque, sono divenuti un racconto e, quindi, degli scritti. Scritti. E, adesso, dice Luca: *Anch'io ho deciso di scrivere, per te. Anch'io, per te, l'ho scritto.*

<sup>4</sup> perché

qui dice il nostro Luca, versetto 4:

ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Notate bene: cosa vuol dire

ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti

qui, in greco, è lo stesso termine «loghi», «parole», che era presente nel versetto 2: *quei tali che*

furono testimoni

oculari

fin da principio e divennero ministri della parola,

e, la parola, è divenuta racconto e, il racconto è stato depositato negli scritti che sono giunti *fino a me e, adesso, anch'io, per te,*

4 perché ti possa rendere conto della solidità [ delle parole ] che hai ricevuto.

è poco.

[ delle parole nelle quali sei stato catechizzato ].

questo è il verbo usato dal nostro evangelista: perché tu ti renda conto della solidità della catechesi che hai ricevuto. Ossia – vedete – ti renda conto del fatto che, anche tu, rientri in quei racconti. E, rientri, dunque, in quei fatti. Io scrivo per te, perché tu, Teofilo, ti renda conto che sei coinvolto nel racconto di quei fatti? Attraverso lo scritto che è destinato a te? È perché tu ti renda conto che sei coinvolto in quei fatti. Insomma, Luca, vuole condividere, con noi, che siamo Teofilo, l'attualità dell'Evangelo. C'è un versetto che val la pena di tenere sempre presente. Ricordate nel capitolo secondo, nel *Vangelo della Natività* del Signore, versetto 10, l'angelo si rivolge ai pastori dicendo:

«Non temete, ecco vi [ evangelizzo ] una grande gioia,

vi [ evangelizzo ] una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup> oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

è l'«oggi» dell'Evangelo. L'«oggi» dell'Evangelo. E, dunque, come avviene che il nostro giorno – il *salmo 119* ci ha posti in contatto con una moltitudine di gente che si disperde sulla scena del mondo nello spazio. Ma poi – vedete – situazioni che si succedono nel tempo – e, il nostro giorno, nel contesto dell'avvicinarsi dei tempi, e nel quadro della molteplicità dei luoghi, come avviene che il nostro giorno sia l'«oggi» dell'Evangelo? E, Luca, scrive proprio perché vuole condividere con noi l'attualità dell'Evangelo:

vi [ evangelizzo ] una grande gioia,

<sup>11</sup> oggi

per voi

vi [ evangelizzo ] una grande gioia,

e – vedete – Luca scrive per Teofilo, scrive per noi. Scrive perché ci rendiamo conto del fatto che, le parole mediante le quali siamo stati evangelizzati, sono parole che ci consentono di prender posizione in quel racconto e trovarci inseriti in quel racconto e, dunque, inseriti in quei fatti. L'«oggi

dell'Evangelo. Il nostro giorno è interno a quell'«oggi», è incastonato in quell'«oggi», è inserito in quel'«oggi». È innestato in quell'«oggi». Luca scrive per questo. Scrive apposta per questo. Sapete? Qui, il verbo usato:

<sup>4</sup> perché ti possa rendere conto della solidità

la –

solidità

è l'*asfalia* –, è il verbo *epighinoskin*. E lo segnalavo già altre volte. Sapete che questo verbo ricompare in una pagina famosissima, alla fine del *Vangelo secondo Luca*, una pagina che conosciamo quasi a memoria? Ricordate quei tali che si mettono in cammino per andare a Emmaus? Capitolo 24, dal versetto 13 in poi, fino al versetto 35. Anche quell'episodio ci parla di gente alla deriva, eh? I discepoli di Emmaus. Ebbene, Luca scrive per noi che siamo sulla strada di Emmaus come quei tali, quale che sia la particolare definizione di ordine fisico, o psichico, o ambientale, o sociale, o morale, della strada che stiamo percorrendo. Emmaus. Ebbene – vedete – qui nel capitolo 24, nel versetto 16.

<sup>15</sup> Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. <sup>16</sup> Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ecco il nostro verbo. È il motivo per cui Luca scrive questo libro destinato a Teofilo

<sup>4</sup> perché [ tu riconosca ]

<sup>4</sup> perché ti possa rendere conto

e, qui,

occhi erano incapaci di riconoscerlo.

è il nostro verbo. Questo verbo ritorna, poi, nel versetto 31. E, nel frattempo, succedono tante cose. Qui,

i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

uno sguardo spento, uno sguardo senza ammirazione, direbbe il nostro *salmo 119*. Ricordate quel versetto che, appunto, ci ha prospetto la realtà di uno sguardo attento, che scruta un orizzonte che è appena appena segnale trasparente di una novità che ci incuriosisce, che ci attrae, che suscita in noi un'ammirazione trepidante, ebbene, qui, abbiamo a che fare con uno sguardo senza ammirazione. E, in più – vedete – abbiamo a che fare con un vissuto che è appesantito da una memoria amara. Proprio la seconda strofa del nostro *salmo 119* si chiudeva con quel richiamo alla gioia della memoria. E, qui, invece, è una memoria amarissima. Una memoria cupa. Una memoria prigioniera della vergogna. Già! Ricordate la vergogna nel *salmo 119*? Memoria prigioniera della vergogna per il mondo che non cambia. Vedete? Non è successo niente. Non è cambiato niente. Il nostro giorno, è ancora come ieri, sarà come domani o dopodomani e noi non cambiamo! Non siamo cambiati e non cambieremo. E, il mondo, non è cambiato e non cambierà! Il mondo non cambia, che vergogna! È una vergogna che bisogna imparare a sopportare, ce la si porta dietro, uno se la mette in tasca, qualcuno la mette nel frigorifero, ma la vergogna sta lì. Uno la nasconde nello stipo della macchina dove vanno a finire tutte le cose che uno non cerca mai – le cose che uno non vuol mai cercare

stanno proprio nei cassetti più a portata di mano – così, ecco, quelle cose uno non le cerca mai. La vergogna io non la cerco mai, ma sta lì! E il mondo non cambia. Memoria amara. E, questi, parlano tra di loro. E, poi, Gesù. E parlano con Gesù. E ricordate bene quello che succede fino al momento in cui, nel versetto 31 – poi torniamo subito indietro, è necessario, però, per adesso, fare rapidamente questo salto in avanti – versetto 31:

<sup>31</sup> Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

questo è il nostro verbo.

e lo riconobbero.

Dunque si rendono conto,

lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. <sup>32</sup> Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Ecco – vedete – da quello sguardo spento, da quella situazione di memoria amara, da quella situazione di ripiegamento vergognoso a questa commozione ardente del cuore umano. Una commozione ardente. E, questa commozione – vedete – non è un fenomeno riservato a chissà quale vocazione mistica. È la commozione del cuore umano quando scopre di essere al proprio posto nell'ascolto della parola di Dio: ci parlava delle Scritture, le commentava, ci spiegava,

conversava con noi

ci ardeva forse il cuore nel petto

è il *salmo 119*, ancora, vedete? È quello che il *salmo 119* ci sta prospettando. E, il *salmo 119*, prende avvio dopo chissà quante divagazioni, chissà quante forme di smarrimento, chissà quanti segnali lasciati lungo il percorso a quei tali che arrancano alla meno peggio. Ed ecco, parte di là la commozione ardente del cuore umano, vi dicevo, quando scopre di essere al proprio posto, come chi trova la propria dimora nell'ascolto della parola di Dio. Scritture, vedete? Scritture. E – vedete – si passa da quei versetti che stanno all'inizio del brano a questo momento che adesso stavo richiamando, attraverso quel percorso che i due condividono con Gesù. E, lungo il percorso, il magistero del Signore vivente. C'è di mezzo questo, vedete? C'è di mezzo il magistero del Signore, vivo, lui, sconosciuto, invisibile, frainteso, anch'egli, come un forestiero qualunque, uno sbandato tra gli altri. Ce n'è uno in più! C'è un randagio in più! C'è un vagabondo in più! C'è un naufrago in più! Lo straniero. Ebbene, il magistero del Signore vivente. È lui che affronta lo smarrimento vergognoso del nostro cuore umano. È il versetto 25, vedete? È proprio lui che interviene. E interviene energicamente:

<sup>25</sup> Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Dunque, uno smarrimento vergognoso, dove quel

«Sciocchi

allude, proprio, a una forma di demenza. Ma, appunto, una forma di stordimento, di obnubilamento dell'animo.



«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!<sup>26</sup> Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup> E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Ecco – vedete – è il Signore vivente che parla al nostro cuore umano, smarrito: il luogo della vergogna nascosta. E, adesso – vedete – una vergogna sbugiardata. Una vergogna che è portata all'evidenza. Ma, parla a noi, attraverso il *Libro* che leggiamo. È lui maestro. Parla a noi attraverso il *Libro* che leggiamo. E, così, pure, ci accoglierà, mendicanti, là dove il pane è spezzato per noi. E, poi, ci accompagnerà su tutte le strade del mondo, alle prese con qualunque situazione e con qualunque incontro. Ed è questo – vedete – il motivo per il quale Luca scrive il suo *Libro*. Nei versetti del «Prologo» a cui adesso rapidamente ritorniamo. È il motivo per cui scrive questo *Libro* che noi abbiamo, adesso, tra le mani, come Teofilo. E, questo *Libro*, che già ci ha tenuti impegnati in tante altre occasioni, che occuperà buona parte del cammino liturgico della Chiesa, quest'anno, Luca scrive perché, ormai, il Signore vivente è il maestro che interpreta la parola di Dio per noi. Vedete? Luca scrive per questo. Perché il Signore vivente è il maestro. I fatti che sono avvenuti. E, i fatti – vedete – riguardano esattamente lui. I fatti sono il «fatto» di cui lui è protagonista: la visita di Dio, in lui, si è realizzata, oggi! E, noi, lo riconosciamo. Luca scrive perché noi lo riconosciamo. E, di fatto, noi lo riconosciamo. E, riconosciamo *Lui* che è il protagonista dell'«oggi», ormai definitivo; dell'«oggi» che corrisponde all'intenzione di Dio; dell'«oggi» che ricapitola in sé tutto lo svolgimento della storia umana. Quell'«oggi» che è il fatto nel quale anche il nostro giorno è inserito. Anche le nostre vicissitudini più strampalate sono incastonate in quell'«oggi». La visita di Dio è il fatto avvenuto, decisivo, ricapitolativo di tutto. E, allora – vedete – riceviamo da Luca questo altro *Libro* che lui stesso sta scrivendo in continuità con gli altri, sempre in complementarietà con gli altri scritti, antichi e recenti, questo *Libro* ha lo scopo – come egli, qui, dichiara a Teofilo, di ricevere da lui quell'aiuto che mette a nostra disposizione perché il nostro cuore mendicante trovi stabile dimora nell'«oggi» della visita di Dio. In questi che sono i «fatti» di Dio. Il «fatto» di Dio, la «visita» di Dio, «oggi». Quando qui dice:

<sup>4</sup>perché ti possa rendere conto

ritorno al versetto 4

della solidità

ecco una «stabile dimora». «Stabile dimora» nel senso più vero e più profondo dell'espressione. Là dove è proprio il cuore di gente randagia, smarrita, alla deriva e mendicante come siamo noi, che trova la sua stabile dimora. È una dimora che è solidamente preparata, per noi, nell'«oggi» della visita di Dio! Nel suo «fatto». Là dove noi stiamo, allora, imparando a raccontarci all'interno di quel racconto che mette a nostra disposizione il «fatto» di Dio. La «visita» di Dio. E – vedete – maestro, per noi, è esattamente il Signore vivente. Non è Luca il nostro maestro. È il Signore vivente! È il Signore che legge, interpreta e spiega ai discepoli di Emmaus le Scritture. È il Signore che accende quell'ardore misterioso nel loro povero cuore umano. È il Signore vivente che accoglie – vedete – più ancora, introduce, attraverso il *Libro* che noi stiamo leggendo, il nostro giorno nell'«oggi» della sua presenza. Questa è la grande gioia che viene evangelizzata a Teofilo, come, appunto, l'angelo annuncia ai pastori:

vi [ evangelizzo ] una grande gioia,

una grande gioia,

proprio il *salmo 119* – vedete – ci ha portati, alla fine della seconda strofa, a questa percezione di una gioia penetrante, di una gioia invadente, di una gioia totalizzante, di una gioia ricapitolativa di tutto. Di una gioia che è soverchiante rispetto a tutte le contrarietà di fatto, che non mancano e che non mancheranno. Rispetto a tutti gli incidenti o, ancora, incertezze nel discernimento. Grande gioia per Teofilo, l'«amico di Dio». Teofilo viene evangelizzato così. Noi siamo evangelizzati! Luca scrive per noi! E, scrive per noi, proprio perché il maestro che ci introduce nell'«oggi» della «visita» che è salvezza per la storia umana, è il Signore vivente. Noi stiamo celebrando la presenza del Signore glorioso. E comincia così – vedete – il grande viaggio. Questo vale per noi, che siamo alle prese coi primi quattro versetti del *Vangelo secondo Luca*. Ma questo vale per chiunque sia alla deriva, oggi – e già è avvenuto chissà quando e che cosa ci sarà ancora da sperimentare in futuro – e dappertutto. È il grande viaggio che comincia così. E – vedete – grande viaggio? La traversata dicevo io introducendo la lettura del *salmo 119*. E, qui, il nostro evangelista Luca ci viene incontro con quel messaggio che risuona sulla bocca dell'angelo quando si rivolge ai pastori:

grande gioia,

Sapete? Nel corso del *Vangelo secondo Luca*, se voi prendete il capitolo 10, qui si parla di settantadue discepoli inviati in missione. Nel *Vangelo secondo Luca* ad un certo momento compaiono settantadue discepoli. Non dodici, bensì settantadue, perché tanti sono i popoli della terra. E, qui, nel capitolo 10 del *Vangelo secondo Luca*, già cogliamo una premonizione di quello che sarà il grande viaggio missionario della Chiesa impegnata nell'evangelizzazione per tutti i popoli della terra. E, quindi, qui, nel capitolo 10,

il Signore designò altri settantadue e li inviò

*davanti al suo Volto*, fatto sta – vedete – che quando nel versetto 17 i settantadue ritornano,

<sup>17</sup> I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

pieni di gioia

I settantadue ritornano. Settantadue discepoli in missione. E, questo, come vi dicevo, è un momento della narrazione evangelica che inquadra quello che sarà il grande viaggio missionario nel corso del quale, generazione dopo generazione, tutte le Chiese, una dopo l'altra e una accanto all'altra e in comunione saranno alle prese con l'evangelizzazione della moltitudine umana

grande gioia

In più, se voi sfogliate ancora le pagine, ritornate alla fine del nostro *Vangelo*, capitolo 24 – abbiamo dato uno sguardo rapidissimo all'episodio dei discepoli di Emmaus – più avanti, proprio alla fine del capitolo – è la fine del *Vangelo secondo Luca* e poi, qui, è anche la cerniera tra il *Vangelo secondo Luca* e gli *Atti degli Apostoli*, secondo Luca anche quelli – dunque, versetto 51, Gesù, sul monte degli ulivi, benedice e

si staccò da loro e fu portato verso il cielo. <sup>52</sup> Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; <sup>53</sup> e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

fine del *Vangelo secondo Luca* e inizio degli *Atti degli Apostoli*. È il viaggio della vita cristiana, vedete? Qui, il Signore è asceso al cielo e, dunque, tutto il viaggio che adesso – vedete – ci

coinvolge e siamo accompagnati dal *Libro* che leggiamo, e il maestro lo interpreta per noi, e siamo sostenuti dal pane che spezziamo, e lui celebra per noi, e siamo alle prese con gli incontri sempre nuovi con chissà quanti sconosciuti, ed è sempre lui, il Vivente, che ci viene, si presenta e illumina la strada. E riscalda il cuore. È il viaggio della vita cristiana fino al ritorno glorioso del Signore,

Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

All'inizio degli *Atti degli Apostoli* questo è il messaggio affidato ai discepoli: salire al cielo. Ecco, è il viaggio della vita cristiana,

grande gioia

fino al ritorno glorioso del Signore. Vedete? Una gioia che non è sottratta a tutte le vicissitudini che, generazione dopo generazione, comunque continuano ad affliggerci, ma questo non toglie nulla alla

grande gioia,

che ci è stata evangelizzata e che ci è stata, ormai, trasmessa e, nella quale, oramai, siamo come coinvolti alla scuola della parola di Dio che accoglie come «stabile dimora» il nostro affaticato, appesantito, svergognato cuore umano:

grande gioia,

ecco! È il Signore vivente che sta leggendo e interpretando per noi la parola che il povero evangelista Luca ha messo per iscritto. E, anche noi, insieme con Teofilo, siamo apprendisti per imparare a raccontarci come quel discepolo apprendista nel *salmo 119*. Imparare a raccontarci, c'è, più avanti, nel *Vangelo secondo Luca*, nel capitolo 9, la missione, in questo caso ai dodici, non ai settantadue, e i dodici, versetto 10, ritornano. E, dice qui:

<sup>10</sup> Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto.

Ecco, raccontano. Capitolo 9, versetto 10. Vedete? Siamo anche noi apprendisti per imparare a raccontarci all'interno di quel racconto che è l'Evangelo della visita di Dio! Per questo Luca scrive: per fornirci l'occasione propizia finché ci rendiamo conto di come le parole mediante le quali siamo stati catechizzati, sono parole che ci introducono nella novità definitiva. Nell'«oggi» della visita di Dio. Così – vedete – oggi, per noi. Perché l'Evangelo è, oggi, per il mondo. E, per tutti. E, per sempre.

***Preghiera conclusiva della veglia notturna***

*Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia, questa notte, perché tutti i tempi sono scanditi, ormai, dalla provvidenza della tua volontà d'amore. E, anche la notte, è tempo di affidamento a te, appartenenza a te, obbedienza a te. È il tempo unico, ormai definitivo, che ci consente di trovare dimora nella tua presenza, così come hai voluto manifestarti a noi attraverso l'incarnazione di tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo. E, ogni passaggio, ogni evento, ogni congiuntura, ogni notte e ogni traversia della nostra storia umana, sempre, è tempo utile per riposare alla tua presenza. Il riposo è veglia. E, la veglia, ci introduce nel segreto della tua eterna volontà d'amore. Porta a compimento, in noi, l'opera che hai voluto rivelarci. Accogli anche noi nel giorno unico, definitivo ed eterno, del Figlio tuo, Gesù Cristo. Consegnaci a lui con potenza di Spirito Santo. Mantienici nella gioia, grande e indefettibile, la gioia vera e pura. La gioia che è frutto, in noi, dell'Evangelo che abbiamo ricevuto e che ancora trasmettiamo. Abbi pietà, dunque, della tua Chiesa a servizio dell'Evangelo. Abbi pietà di ogni nostra Chiesa. Raccogli nell'unità coloro che sono dispersi. Abbi pietà della nostra generazione, del nostro Paese. Abbi pietà di quanti sono desolati, afflitti, spenti, svergognati. Abbi pietà di noi e confermaci nel cammino della conversione che ci riporta alla sorgente che da sempre è custodita nel grembo della tua inesauribile misericordia. Tu sei Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito Consolatore, unico nostro Dio, sei benedetto, per i secoli dei secoli, amen!*

***Padre Pino Stancari S. J.***  
***presso la Casa del Gelso, 25 gennaio 2013***  
***Festa della Conversione di San Paolo***